

1. Sussidiarietà, sviluppo sostenibile e PMI

Alberto Brugnoli, Paola Garrone, Giorgio Vittadini

1.1 Introduzione

Per affrontare e condurre a buon esito le sfide che ci pone innanzi il quadro internazionale, delineate con i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* - SDGs) dell'Agenda 2030 (UN, 2015a), appare sempre più strategico il coinvolgimento diretto del mondo *profit*, in stretta collaborazione con i vari soggetti attivi nei differenti territori.

Tuttavia, quando si affrontano argomenti che riguardano il benessere di tutti e la salvaguardia del pianeta, permangono diffuse resistenze – talvolta fino al sospetto – verso le realtà *profit*, dovute soprattutto a un retaggio ideologico tipicamente novecentesco, anche se, a volte, motivate da comportamenti poco inclini a coniugare il profitto nel quadro di un orizzonte universale di responsabilità condivisa.

Così si spiega in larga misura perché l'impresa privata assai di frequente venga giudicata come un soggetto dedito esclusivamente ai propri interessi e, di conseguenza, portatore di un *deficit* preoccupante rispetto alle urgenze globali. Si tratta di punti di vista ovviamente parziali, in quanto molte imprese *profit* si sono da tempo coinvolte in buone pratiche, ricoprendo posizioni importanti nell'attuazione di programmi e progetti coerenti con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, in collaborazione con altri stakeholder privati (*profit* e *non profit*) e pubblici.

Il ruolo strategico del *profit* è sempre più evidente non solo in relazione alle grandi imprese, ma anche, e forse soprattutto, con particolare riferimento alla diffusa esperienza delle piccole e medie imprese (PMI) che, in numerosi contesti, non solo in Italia, hanno tradizionalmente svolto e continuano a svolgere una funzione di traino dei sistemi territoriali, dando vita ad alleanze

sempre più innovative, formali e informali, che, di tali sistemi, divengono la linfa vitale.

Eppure, le sfide globali chiedono oggi – di fatto – un’ulteriore accelerazione, al cuore della quale possa venir superata la logica di una responsabilità sociale semplicisticamente affiancata ai modelli di business e vengano invece profondamente ripensati gli stessi modelli di business nell’orizzonte di uno sviluppo realmente sostenibile, nella direzione delle considerazioni sviluppate da Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si’* (Papa Francesco, 2015). E il variegato e strategico universo delle PMI è fortemente interpellato da tale prospettiva, chiamato a essere uno dei principali catalizzatori – se non, almeno in Italia, il principale – di un processo virtuoso di sviluppo in piena sintonia con il dettato dell’Agenda 2030.

1.2 Verso lo sviluppo sostenibile

Già, l’Agenda 2030! È il concetto stesso di “sviluppo” che, nel tempo, è fortemente evoluto, legandosi ormai indissolubilmente al concetto di “sostenibilità”.¹

Sono anni ormai che in sede di Nazioni Unite è stato individuato il binomio “sviluppo sostenibile”: già nel 1972, alla Conferenza sull’Ambiente Umano, tenutasi a Stoccolma, vi si fece riferimento, anche se per ricomprendere nel concetto di sviluppo soprattutto la pura dimensione ambientale (UN, 1972). In tale occasione emerse chiaramente la necessità di proteggere il pianeta in quanto dimora dell’uomo. Senza che questo si traducesse nell’impossibilità di intervenire sull’ambiente, venne indicato un orizzonte affinché qualsiasi iniziativa che si intendesse porre in essere potesse essere inquadrata in un’ottica di protezione della natura.

Fu poi nel 1987 che si pervenne alla definizione di sviluppo sostenibile ancora oggi più nota e condivisa – contenuta nel *Rapporto Brundtland* (WCED, 1987) – secondo cui è sviluppo sostenibile quello che “[...] meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs”.² Tale definizione è preziosa, innanzitutto, perché guarda

1 Per una sintetica descrizione delle principali tappe che hanno contrassegnato il cammino verso lo sviluppo sostenibile si veda Giovannini (2018).

2 “[...] soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future”.

ai “bisogni” della persona e di tutte le persone, riconducendo in tal modo alla persona stessa tutte le possibili dimensioni considerate rilevanti per l’affronto della questione (sintetizzate, solitamente, nelle dimensioni “sociale”, “economica”, “ambientale” e “istituzionale”) e, in secondo luogo, perché lega il concetto di sostenibilità a quello di “responsabilità nei confronti delle generazioni future”, senza della quale – appunto – non vi potrà mai essere sviluppo sostenibile.

Successivamente, altra tappa fondamentale fu la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo del 1992. Tra i documenti sottoscritti al termine della stessa vi fu l’Agenda 21 che, tra le numerose altre questioni, si concentrò sulla promozione dello sviluppo sostenibile a livello locale, indicando anche come la partecipazione democratica potesse essere considerata il punto di partenza per “una gestione sostenibile delle risorse” (UN, 1992). Infine, gli ultimi due passaggi chiave nel percorso verso lo sviluppo sostenibile possono essere considerati la Dichiarazione del Millennio (UN, 2000) e l’Agenda 2030 (UN, 2015a). La prima ha individuato 8 Obiettivi del Millennio (*Millennium Development Goals* - MDGs) da perseguire entro il 2015 (Figura 1.1),³ rispetto ai quali sono stati ottenuti risultati per certi aspetti sicu-

Figura 1.1 Gli Obiettivi del Millennio (MDGs)



Fonte: NU, 2000

3 Gli 8 Obiettivi del Millennio erano così definiti: 1. Eliminare la povertà estrema e la fame; 2. Assicurare l’istruzione primaria universale; 3. Promuovere l’uguaglianza di genere e l’autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere l’HIV/AIDS, la malaria e altre malattie; 7. Assicurare la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

ramente soddisfacenti. Solo a titolo di esempio: nel 1990 la povertà estrema⁴ riguardava metà della popolazione mondiale, mentre nel 2015 tale percentuale si è ridotta al 14%; dal 1990 al 2015 il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni di età è diminuito del 50%; dal 2000 al 2013 le nuove infezioni di HIV sono diminuite del 40%; dal 2000 al 2014 l'aiuto pubblico allo sviluppo è aumentato del 66% (UN, 2015b).

Se esiti apprezzabili sono però stati conseguiti rispetto a urgenze conclamate, altri Obiettivi non si sono invece concretizzati in modo accettabile. I principali limiti riscontrati hanno riguardato il fatto che i miglioramenti ottenuti non sono stati uniformemente distribuiti, da un lato, lasciando in particolare sofferenza alcune regioni africane, soprattutto quelle subsahariane, o, più in generale, quelle senza sbocco sul mare e i piccoli Stati insulari, dall'altro, non riuscendo a impedire che le disuguaglianze crescessero tra i differenti sistemi economici e all'interno degli stessi.

L'Agenda 2030, più esplicitamente fondata sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UN, 1948), ha quindi specificato 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile che, riprendendo e rilanciando quelli della Dichiarazione del Millennio, li ha declinati e circostanziati in una prospettiva più articolata e con aspetti decisamente innovativi, che vanno dal considerare i 17 SDGs l'orizzonte di sviluppo adeguato per tutti i Paesi del mondo, senza più distinzioni tra di essi, alla necessità del coinvolgimento responsabile di tutti gli attori della società per la loro realizzazione, alla concezione unitaria, olistica, integrata di sviluppo e quindi delle *policy* necessarie al suo perseguimento (Figura 1.2).⁵

4 Dal 2018 la Banca Mondiale considera in condizione di povertà estrema chi vive con meno di 1,90 USD al giorno.

5 Sono 193 i Paesi che nel 2015 hanno sottoscritto l'Agenda 2030, nella quale si declinano i 17 SDGs (con i loro 169 Target): 1. Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo; 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile; 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età; 4. Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti; 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze; 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; 7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti; 9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni; 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico; 14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; 15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per

Figura 1.2 Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)

Fonte: NU, 2015

Ci preme in questa sede sottolineare da subito, seppur sinteticamente, un elemento dell'Agenda 2030, tra quelli ora indicati, che ci pare non ancora compreso dai più in tutte le sue potenziali implicazioni ai fini del raggiungimento di tutti gli SDGs: la necessaria condivisione di responsabilità tra tutti gli attori della società, nella considerazione adeguata dell'importanza strategica dei vari territori, ai diversi livelli di competenza e scala. È nella diversità tra il vecchio MDG 8 e il nuovo SDG 17 che può essere maggiormente apprezzato l'affermarsi di questa nuova concezione, anche se, in realtà, è tutta l'Agenda 2030 a esserne profondamente permeata.⁶

1.3 Risultati conseguiti ed elementi di criticità

Il percorso in atto nel mondo per adempiere agli impegni assunti dai Paesi nel 2015 e delineati nei 17 SDGs ha prodotto in questi primi tre anni risultati significativi rispetto a numerosi Target relativi agli Obiettivi stessi. Elementi di criticità risultano però essere ancora largamente presenti per altri Target, anche particolarmente rilevanti – connessi, tra gli altri, a fame, insicurezza

uno sviluppo sostenibile; 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

⁶ Per un interessante approfondimento sull'importanza dell'SDG 17 per la realizzazione dell'Agenda 2030, si veda, tra gli altri, Vaggi, 2018.

alimentare, disuguaglianze, qualità degli ecosistemi, cambiamenti climatici, specialmente per i gruppi più svantaggiati e marginalizzati – tali da far temere che difficilmente il pianeta tutto e in esso l'Europa e l'Italia conseguiranno i risultati prefissi entro il 2030 (UN, 2018; BS and SDSN, 2018; Istat, 2018; ASviS, 2018).

Nello specifico, in Italia, se da un lato si deve riconoscere l'impegno profuso da più parti,⁷ dall'altro occorre rilevare – almeno guardando agli indicatori individuati in sede internazionale per misurare il grado di raggiungimento degli Obiettivi stessi – come permanga un certo ritardo rispetto ai risultati ottenuti da altri Paesi, tale da collocarci attualmente al 29esimo posto della graduatoria complessiva del più autorevole rapporto internazionale redatto in merito (BS and SDSN, 2018).⁸

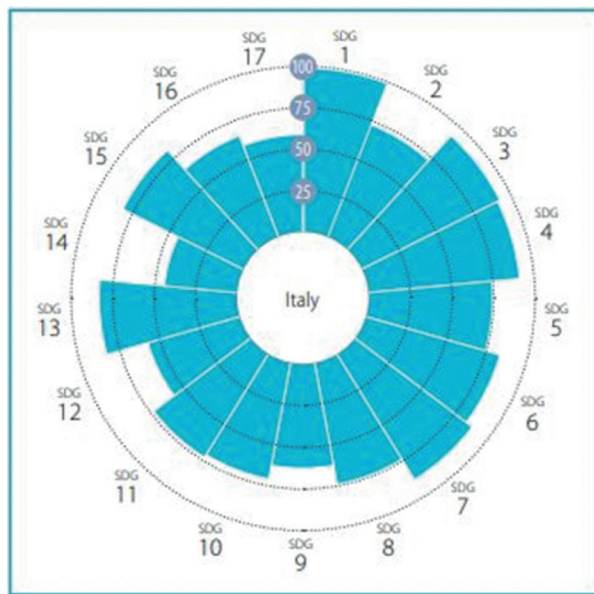
Rilevanti sono anche le disparità che emergono dallo studio, in relazione al grado di raggiungimento medio dei diversi SDGs nel nostro Paese. In particolare, l'Italia sembrerebbe maggiormente in difficoltà relativamente ai traguardi riferiti agli SDGs 9, 12, 14, 16 e 17, Obiettivo quest'ultimo, come sopra segnalato, a noi particolarmente caro per la strategicità che riteniamo abbia rispetto ai fini dell'Agenda nel suo complesso.

A conclusioni più articolate giunge Istat, che offre anche indicatori diversi da quelli utilizzati nel rapporto precedente, al fine di meglio cogliere la struttura e le dinamiche del contesto italiano, monitorando fenomeni che l'agenda internazionale non prevede esplicitamente:⁹ “Con riferimento a una rappresentazione che esclude gli indicatori non disponibili, il quadro sintetico degli andamenti tendenziali di lungo periodo indica sviluppi positivi con riferimento agli Obiettivi Istruzione di qualità (goal 4), Industria, innovazione e

7 *In primis* dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). “L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è nata il 3 febbraio del 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma Tor Vergata, per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e per mobilitarli allo scopo di realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Alleanza riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile.” (<http://asvis.it>)

8 In tale rapporto risultano guidare la graduatoria complessiva, nell'ordine, Svezia, Danimarca, Finlandia, Germania, Francia, Norvegia e Svizzera.

9 “Non esiste una corrispondenza univoca tra gli indicatori definiti in sede internazionale e le misure individuate per l'Italia. Per 83 misure c'è una perfetta coincidenza con gli indicatori internazionali, 96 misure rispecchiano parzialmente le esigenze informative dell'indicatore internazionale a cui sono collegate (questo accade per svariate ragioni, principalmente perché non tutti i dati sono disponibili nella specificità richiesta). Le restanti 56 misure, sono state inserite al fine di fornire ulteriori elementi utili alla comprensione e al monitoraggio dei Target calati nel 'contesto nazionale'.” (Istat, 2018, p. 8)

Figura 1.3 Performance media per SDG in Italia

Fonte: BS e SDSN, 2018

infrastrutture (goal 9), Consumo e produzione (goal 12). L'effetto della crisi economica è evidente dall'analisi dei dati del quinquennio che va dal 2006 al 2011, con un numero maggiore di indicatori che peggiorano per gli Obiettivi: 1 (Povertà), 8 (Lavoro), 11 (Città) e per il goal 7 (Energia sostenibile). Registrano andamenti tendenziali leggermente positivi gli indicatori relativi ai goal: 4 (Istruzione), 5 (Uguaglianza di genere), 9 (Industria, innovazione e infrastrutture) e 12 (Consumo e produzione). Nel quinquennio più vicino (dal 2011 al 2016) si rilevano moderati progressi: diminuiscono le variazioni fortemente negative, presenti nel goal 1 (Povertà) e 11 (Città), oltre a quella del goal 3 (Salute); presentano variazioni leggermente positive i goal: 4, 5, 7, 9 e 12; più del 30% degli indicatori rimangono invariati, in particolare per i goal 8 (Lavoro), 16 (Pace, giustizia e istituzioni), 10 (Ridurre le disuguaglianze).” (Istat, 2018, p. 16).

Lo sforzo che Istat sta conducendo è senza dubbio ingente e prezioso. Forse, nel futuro, potrebbe essere utile soffermarsi maggiormente sull'SDG 17, in merito al quale al momento Istat ha diffuso solo cinque indicatori, riferiti a

quattro dei 19 Target previsti, e non è entrato in merito ai temi più strettamente connessi ai Target relativi ai partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e società civile, non fornendo così particolari elementi quantitativi per indagare lo sviluppo di tali dinamiche e di dinamiche a esse connesse.

Infine ASviS, attraverso indicatori originali da essa stessa elaborati, a livello europeo, nazionale e regionale, ha mostrato, da un lato, che in Europa “il progresso verso la realizzazione degli SDGs è troppo lento e in alcuni casi assente” (ASviS, 2018, p. 6), dall’altro, che in Italia “anche laddove si riscontrano evidenti miglioramenti, siamo molto lontani dagli Obiettivi, mentre in altri casi le tendenze osservate vanno nella direzione sbagliata, senza parlare delle fortissime disuguaglianze tra generi, gruppi sociali e territori. In particolare, secondo gli ultimi dati disponibili, l’Italia mostra segni di miglioramento in otto aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, salute, educazione, uguaglianza di genere, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta al cambiamento climatico, cooperazione internazionale. Per cinque aree, invece, la situazione peggiora sensibilmente: povertà, condizione economica e occupazionale, disuguaglianze, condizioni delle città ed ecosistema terrestre, mentre per le restanti quattro (acqua e strutture igienico-sanitarie, sistema energetico, condizione dei mari e qualità della *governance*, pace, giustizia e istituzioni solide) la condizione appare sostanzialmente invariata”. (ASviS, 2018, p. 6).

Anche il rapporto di ASviS offre senza dubbio preziosi elementi. Pure in questo caso, forse, nel futuro, potrebbe essere utile soffermarsi maggiormente sull’SDG 17, in merito al quale al momento anche ASviS, pur facendo tesoro della rilevante valorizzazione delle iniziative della società civile che l’associazione promuove e dell’importante tentativo di “territorializzazione” degli SDGs che essa sta conducendo, non ha ancora proposto indicatori riferiti ai Target relativi ai partenariati non offrendo così particolari elementi quantitativi per valutare l’evoluzione e l’efficacia di tali strumenti e di strumenti a essi collegati.

1.4 Sussidiarietà e sviluppo sostenibile

A noi pare che alla cultura sussidiaria, intesa nella sua concezione più ampia, e a come essa possa supportare la piena realizzazione dell’Agenda 2030, occorra dedicare maggiore attenzione. Non per un’affermazione di principio; piuttosto, per una constatazione realistica, per ciò che l’esperienza suggerì-

sce, in Italia, in Europa, nel mondo intero: non vi è e non vi sarà sviluppo sostenibile senza sussidiarietà (Brugnoli, 2018; Vittadini, 2018).

Per più ragioni. La prima e forse più evidente è che *la cultura sussidiaria favorisce il coinvolgimento, la partecipazione di tutti gli attori della società*. È soprattutto una questione di libertà che si mette in gioco per realizzare i propri desideri. E senza tale mossa (almeno tendenziale) da parte di tutti non potranno essere attivate le risorse sociali, ambientali, economiche, ma anche, e soprattutto, umane, necessarie al raggiungimento di un tale ambizioso, quanto irrinunciabile, obiettivo.

L'approccio sussidiario favorisce che si liberino le risorse di persone e istituzioni (pubbliche e private, *profit* e *non profit*) alle diverse scale. Ed è ormai evidente che occorrono veramente le risorse di ognuno e di tutti per collocarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale, sovranazionale, planetario.

La seconda ragione, forse a tanti un po' meno evidente della prima, ma non per questo meno reale, è che *la cultura sussidiaria offre alle persone e alle istituzioni motivazioni adeguate per mettersi in gioco nel proseguimento di uno sviluppo che sia veramente sostenibile, in quanto fonda l'azione personale e collettiva non su ragioni strumentali o contingenti, ma sulla natura del cuore umano*. È qui soprattutto una questione di responsabilità. Per tenere conto delle esigenze di tutti, anche di chi è normalmente escluso, e per assicurare le necessarie risorse sociali, economiche e ambientali alle generazioni future occorre infatti una chiara responsabilità, possibile solo se si opera in un orizzonte di significato proporzionato ai bisogni e ai desideri umani più veri: verità, giustizia, felicità, amore, pace. Si potrebbe dire, in altri termini, che la sussidiarietà offre gli incentivi corretti per perseguire traiettorie di sviluppo efficienti, efficaci e sostenibili.

Trasversali, e in qualche modo già ricomprese nelle due ragioni sinteticamente espresse sopra, se ne possono comunque rintracciare altre. Ci soffermiamo di seguito solo su due di esse, particolarmente rilevanti in questa sede.

La cultura sussidiaria favorisce la collaborazione e, con essa, l'inclusione e la solidarietà, riducendo le disuguaglianze e il conflitto tra i diversi attori. E sempre più, nel contesto odierno – così globalizzato e interconnesso, affinché i processi maturino in traiettorie virtuose – risulta fondamentale che ciascun soggetto non svolga il proprio progetto in modo autonomo, ma cerchi invece complementarietà e sinergie con altri attori, a vari livelli. Si tratta anche, se non soprattutto, di una questione di fiducia nella possibilità che una partecipazione corale, riconoscendo la pari dignità ed esaltando le specificità

di ciascun protagonista, dia nuova linfa al valore di ogni esperienza, potenziandola e aprendole percorsi prima spesso neanche immaginabili.

Infine, *la cultura sussidiaria permette di perseguire le migliori strategie di governo e di governance, declinandole alle differenti scale territoriali*, consentendo alle autorità pubbliche di ogni livello di individuare più adeguatamente le priorità nella gestione dei processi di trasformazione, per rispondere in modo adeguato alle urgenze di sistema, siano esse locali, nazionali, globali. Oggi è evidente che prefiggersi uno sviluppo sostenibile su scala globale senza innestarlo sui singoli territori non può che risultare un'operazione fallimentare. La realtà nel suo complesso dice esattamente il contrario e la cultura sussidiaria enfatizza proprio l'importanza di un'accelerazione nella direzione di un coinvolgimento diretto di tutti i protagonisti (persone e istituzioni, pubbliche e private, *profit* e *non profit*) dei differenti territori, ognuno secondo le proprie specificità e con ruoli anche differenti, in relazione alla propria capacità di operare nel territorio di riferimento con una visione di ampio respiro e, in forza di tale visione, capaci di mobilitare risorse finanziarie plurime con innovative modalità di gestione delle stesse. Solo con sistemi di *governance* multilivello autorevoli, democratici, trasparenti, efficaci, che agiscano evitando prevaricazioni e ambiguità nel perseguimento di un gioco di squadra che liberi le virtù di ciascun interprete, può trovare casa e alimentarsi uno sviluppo realmente sostenibile.

Decisivo è, in questo orizzonte, l'apporto che la cultura sussidiaria può offrire alla realizzazione dell'SDG 17 dell'Agenda 2030 che esprime al meglio lo spirito collaborativo necessario allo scopo generale e rappresenta, come anticipato, un Obiettivo al servizio del raggiungimento degli altri 16. In particolare, le forme di collaborazione fra pubblico e privato tese a realizzare opere e servizi di interesse pubblico possono fortemente alimentarsi con l'approccio sussidiario, considerato quale risorsa versatile di cultura politica che ha nel proprio DNA la capacità di favorire l'organizzazione di collaborazioni e relazioni organiche, anche complesse. Esso, se opportunamente perseguito, può portare a formule di partecipazione strategica ad ampio spettro nella direzione di promuovere modelli plurali che operino insieme per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030, attraverso progetti condivisi, costantemente monitorati in corso d'opera e nella valorizzazione delle specifiche competenze e ruoli.

Il benessere della generazione presente, come di quelle future, passa dall'assunzione di una responsabilità condivisa: non vi può essere miglioramento durevole delle condizioni di vita per ognuno e per tutti senza collocarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile. E la cultura sussidiaria, proprio per la sua

natura di principio che intende esaltare “l’avventura di una libertà responsabile” (Mounier, 1949), è in grado di mettere in relazione feconda tutti gli interpreti sulla scena restituendo a ciascun attore ciò cui aspira.

1.5 Ruolo del settore privato e delle PMI

È nell’orizzonte delle considerazioni approfondite nei paragrafi precedenti che ci preme quindi, con il presente Rapporto, offrire un contributo per una maggiore comprensione del ruolo che il settore *profit* e, in particolare, le PMI possono svolgere nel portare i differenti territori e l’intero pianeta, con tutti i propri abitanti, su percorsi di sviluppo sostenibile.

Il settore privato è certo, da tempo, un attore fondamentale sul palcoscenico della cooperazione internazionale allo sviluppo (CIS). Lo certificano i dati e lo ha più volte riconosciuto la comunità internazionale.

Se ne prese più esplicita consapevolezza in due autorevoli appuntamenti: il Terzo Forum di Alto Livello sull’Efficacia degli Aiuti di Accra (OECD, 2008) e il Quarto Forum di Alto Livello sull’Efficacia degli Aiuti di Busan (OECD, 2011). In entrambi i casi, nelle riflessioni e nei documenti conclusivi, venne riconosciuto il ruolo centrale del *profit* nel processo di riduzione della povertà, soprattutto attraverso la creazione di occupazione, la produzione di maggiore reddito, la promozione dell’innovazione.

A seguire, più recentemente, nel 2014 la Comunicazione 263 della Commissione europea (EC, 2014) richiese il rafforzamento del ruolo del *profit* nella CIS, allo scopo di favorire una crescita inclusiva e sostenibile, soprattutto chiamandolo a un impegno in settori strategici quali agricoltura, infrastrutture, energie alternative e incoraggiandolo a dare vita a partnership con il settore pubblico.

Il tema delle partnership divenne quindi il fulcro dei lavori di Addis Abeba (UN, 2015c), laddove si affermò l’importanza di rafforzare le politiche atte ad allineare investimenti pubblici e privati e a incentivare il settore privato affinché si impegnasse nelle pratiche di sviluppo.

L’importanza del settore privato e, in esso, delle PMI, fu infine definitivamente confermata proprio con l’Agenda 2030. Di seguito il passaggio cardine:

“Private business activity, investment and innovation are major drivers of productivity, inclusive economic growth and job creation. We acknowledge the diversity of the private sector, ranging from micro-enterprises to cooperatives to

multinationals. We call upon all businesses to apply their creativity and innovation to solving sustainable development challenges.” (UN, 2015a, p. 25)¹⁰

In Italia, l'importanza del ruolo del *profit* nella CIS cominciò a emergere, anche se ancora in forma ancillare, già con la legge 49 del 1987, “Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo” con la quale si riconobbero anche, e soprattutto, attori nuovi quali la società civile e le autonomie locali, fondamentali per lo sviluppo della cooperazione decentrata:

“Il Ministro degli affari esteri, d'intesa con il Ministro del tesoro per la parte di sua competenza, promuove e coordina nell'ambito del settore pubblico, nonché tra questo e il settore privato, programmi operativi e ogni altra iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo” (art. 5, 49/1987).

È con la legge 125 del 2014 che viene però attribuita importanza decisiva al *profit* riconoscendo che partecipano alla cooperazione anche:

“i soggetti con finalità di lucro, qualora agiscano con modalità conformi ai principi della presente legge, aderiscano agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali, nonché rispettino le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali”

In particolare, la legge:

“riconosce e favorisce l'apporto delle imprese e degli istituti bancari ai processi di sviluppo dei Paesi partner” (art. 27, 125/2014).

Il concetto è ribadito anche nel recente Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2017-2019 del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale nel quale viene affermato che:

“Il coinvolgimento del settore privato previsto all'art. 27 della Legge 125/2014 coincide con la tendenza in ambito internazionale a vedere riconosciuto alle impre-

10 “L'attività imprenditoriale privata, gli investimenti e l'innovazione rappresentano i motori principali della produttività, di una crescita economica inclusiva e della creazione di posti di lavoro. Riconosciamo la varietà del settore privato, che varia dalle microimprese alle cooperative, e alle multinazionali. Invitiamo tutte le imprese ad impiegare la loro creatività e la loro innovazione, al fine di trovare una soluzione alle sfide dello sviluppo sostenibile.” Traduzione italiana: NU (2015), p. 29.

se un ruolo crescente nell'attività di cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di promuovere una cultura d'impresa che contribuisca alla realizzazione dell'Agenda 2030 e in particolare: i) a sostenere lo sviluppo di piccole e medie imprese a livello diffuso; ii) a favorire una crescita economica sostenibile e inclusiva che assicuri piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti; iii) a ridurre le diseguaglianze promuovendo l'inclusione sociale, economica e politica senza discriminazioni; iv) a garantire una società più pacifica e più giusta con istituzioni solide e responsabili; v) a favorire partenariati tra imprese italiane e locali, anche al fine di garantire la continuità degli investimenti; vi) a incentivare investimenti sostenibili a impatto sociale e ambientale, in particolare in aree a rischio economicamente poco attraenti, promuovendo partenariati con soggetti, ONG/OSC e altri attori *non profit*, che abbiano comprovata esperienza e conoscenza del territorio. “ (MAECI, 2017, p.9)

L'effettivo impegno delle imprese italiane, soprattutto PMI, in tale direzione è stato poi dimostrato dalla risposta ai primi bandi dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) in favore delle iniziative sostenibili delle imprese italiane nei Paesi *partner* di cooperazione,¹¹ ovvero ai destinatari dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) presenti nella lista della *Development Assistance Committee* (DAC) dell'OECD.¹² I bandi erano rivolti ai soli soggetti *profit* e tra i requisiti richiesti per la partecipazione vi era quello di aver aderito formalmente ai 10 principi ONU del Global Compact e ai Principi guida su Imprese e Diritti umani elaborati dal Consiglio Diritti Umani dell'ONU nel 2011 e riaffermati dall'UE con Conclusioni del Consiglio Affari Esteri nel giugno 2016.

Nel nostro Paese il coinvolgimento da parte delle PMI è stato anche dimostrato da numerose altre iniziative. Basti ricordare, in questa sede, il Patto di Milano, sottoscritto per la prima volta il 31 maggio 2017 da dieci sigle di organizzazioni imprenditoriali – Cooperative Italiane, Confagricoltura, Confartigianato Imprese, CIA-Agricoltori Italiani, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa-CNA, Confcommercio, Confindustria, Federazione Banche Assicurazioni e Finanza-FEBAF, Unioncamere, Utilitalia – e rinnovato poi nel giugno 2018. Grazie anche al supporto di ASviS, ognuna di queste sigle sta ora proponendo e realizzando azioni per offrire il proprio con-

11 “Procedura aperta per la selezione di iniziative imprenditoriali innovative da ammettere a finanziamento/cofinanziamento e da realizzare nei Paesi partner di cooperazione per il perseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile” (AICS, 2017; AICS, 2018).

12 https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/DAC_List_ODA_Recipients2018to2020_flows_En.pdf

tributo all'implementazione dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030.

L'apporto che le imprese *profit*, anche di piccole e medie dimensioni, possono assicurare in relazione agli investimenti necessari per la realizzazione degli SDGs, è stato ben evidenziato anche dall'OCSE (OECD, 2016). Il rapporto si sofferma su cinque percorsi già in atto che riconosce prioritari affinché il settore privato possa risultare sempre più artefice decisivo del processo di sviluppo sostenibile: il primo riguarda gli investimenti diretti esteri (IDE), che creano occupazione, danno impulso alla produzione e alla tecnologia e consentono alle imprese di entrare in nuovi mercati; il secondo concerne la possibilità di far convergere aiuti pubblici e privati (*blended finance*) allo scopo di far lievitare gli investimenti nei Paesi più arretrati; il terzo si riferisce al monitoraggio dei fondi privati mobilitati, che mira a favorire trasparenza e buone pratiche; il quarto è relativo agli investimenti a impatto sociale, destinati a migliorare le condizioni di vita dei più poveri in quanto portatori sani di innovazione rispetto alle tipologie di business sostenibili; il quinto inerisce la condotta responsabile del *profit* a due livelli: rapporto tra quantità e qualità di investimenti e massima attenzione nei tre tradizionali ambiti di sviluppo sostenibile: sociale, ambientale ed economico.

L'OCSE ha poi recentemente anche approfondito il ruolo delle PMI in riferimento alla questione di come “non lasciare indietro nessuno” in questo viaggio verso lo sviluppo sostenibile, riconoscendo che esse sono un attore base per i processi di inclusione e che potrebbero esserlo sempre maggiormente se potessero accedere a più significative risorse finanziarie (OECD, 2018). Questo vale sia nei contesti più avanzati, sia in quelli più arretrati. In quest'ottica sarebbe assai riduttivo definire il coinvolgimento del *profit* come mera attività filantropica; semmai lo è solo in minima parte. Infatti, il settore privato diventa parte attiva tramite la partnership con altri attori. Così facendo, ottiene benefici anche economici, e non si limita a erogare donazioni che, da un lato, possono migliorare la sua immagine ma, dall'altro, non apportano ulteriori vantaggi e non innescano alcun tipo di processo di collaborazione. D'altro canto, le imprese possono contribuire alle partnership in diversi modi: condividere conoscenze e trasferire *know-how*; discutere di politiche riguardanti strategie da attuare e l'adozione di specifici standard e buone pratiche; fornire assistenza tecnica; favorire e rafforzare lo sviluppo di capacità tra gli attori. È un dato di fatto che i membri della DAC dell'OECD stiano favorendo sempre più partnership con il settore privato al fine di far leva sul suo capitale economico-finanziario, le sue competenze, la sua innovazione e i suoi *core business* a favore dello sviluppo sostenibile (OECD, 2016).

1.6 Struttura del Rapporto

Il presente Rapporto, come già segnalato, intende quindi offrire un contributo per una maggiore comprensione del ruolo che il settore *profit* e, in particolare, le PMI possono svolgere nel cammino verso lo sviluppo sostenibile.

Tale approfondimento non viene proposto in questa sede a partire dai numerosi indicatori utilizzati ai differenti livelli internazionale, nazionale e regionale richiamati nel paragrafo 1.3. Questi ultimi, pur svolgendo una funzione decisiva rispetto alle finalità per le quali sono stati creati – la “misurazione ufficiale” dello stato di avanzamento e di realizzazione degli SDGs –, non sono in grado (né hanno ovviamente la pretesa di) esaurire l’apporto informativo in merito.

A noi interessa invece, almeno in questa sede, individuare e indagare le questioni che paiono centrali per cogliere appieno le potenzialità che le PMI possono esprimere per la realizzazione dell’Agenda 2030, nell’orizzonte di quella cultura sussidiaria sopra richiamata che con tanto interesse ci fa guardare, innanzitutto, alla modalità di realizzazione dell’SDG 17, soprattutto nelle sue dimensioni appunto più prettamente sussidiarie.

È questa quindi la prospettiva che ha plasmato l’organizzazione del Rapporto. Nella *prima parte*, dedicata all’individuazione dei percorsi di sviluppo sostenibile che le PMI europee, soprattutto italiane, potrebbero perseguire, Bramanti e Brugnoli riprendono gli snodi di fondo del modello economico produttivo del Paese e propongono una originale lettura d’insieme tra modelli di sviluppo territoriale, trasformazioni strutturali e Agenda 2030, allo scopo di individuare traiettorie di sviluppo sostenibile che rivestano valore paradigmatico.

La *seconda parte* è dedicata ai giovani, non tanto (o non solo) per tenere conto adeguatamente del loro ruolo esplicitamente richiamato ai fini della realizzazione degli SDGs 4 e 8 ma soprattutto per riaffermare il cuore della definizione di sviluppo sostenibile, richiamata nel paragrafo 1.2:¹³ la necessità di guardare ai “bisogni” della persona e di tutte le persone e la necessità di vivere una “responsabilità nei confronti delle generazioni future”. Per questo, più specificamente, la seconda parte è dedicata allo studio delle due questioni che ci paiono essere centrali nel rapporto tra PMI, giovani e sviluppo sostenibile: da un lato, Bertagna e Magni offrono una visione di ampio respiro degli elementi fondanti una formazione adeguata della persona in relazione alle sempre mutevoli esigenze del mercato del lavoro, suggerendo

13 È sviluppo sostenibile quello che “[...] soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

strade da percorrere nel prossimo futuro, dall'altro, Minola approfondisce in modo originale, per la prima volta in letteratura, con l'ausilio di un'analisi empirica, il contributo delle startup innovative italiane nel perseguimento degli SDGs, investigando anche il ruolo dei giovani nelle stesse.

Nella *terza parte* vengono valutati gli impatti delle collaborazioni delle PMI italiane sui percorsi di internazionalizzazione e sulle principali variabili aziendali di riferimento, intendendo così introdurre la considerazione di un elemento importante per la realizzazione dell'SDG 17, anche in prospettiva sussidiaria: Zucchella e Magnani analizzano in modo rigoroso il ruolo delle collaborazioni (formali e informali) come *driver* dello sviluppo internazionale delle PMI italiane e, attraverso questo, del loro inserimento in percorsi di sviluppo sostenibile; Garrone, tramite un'innovativa analisi empirica, offre evidenza del ruolo che gli accordi di collaborazione con altre imprese hanno avuto per le PMI italiane ed esamina la relazione esistente tra ricorso agli accordi e performance aziendali.

La *quarta parte* guarda all'accesso al credito che, oltre a costituire un elemento importante per la realizzazione di tutti gli SDGs, rappresenta anche uno dei mezzi di attuazione più rilevanti specificati nell'SDG 17. Esso pure risulta decisivo in una prospettiva sussidiaria. Erzegovesi presenta in modo esaustivo l'evoluzione della disponibilità, dei rischi e del costo del credito alle PMI negli anni successivi alla crisi finanziaria globale del 2007-2008, ipotizzando, accanto al ripensamento e al rilancio dei modelli di business bancari, un nuovo ruolo per i confidi (consorzi di garanzia fidi). Brugnoli e Matraia mostrano la rilevanza delle diverse modalità di finanziamento delle PMI e rivisitano puntualmente le misure di *policy* che sono state proposte dalle istituzioni internazionali e dagli stakeholder al fine di rafforzare ulteriormente la politica di sostegno all'accesso ai finanziamenti delle PMI.

Nella *quinta parte* vengono segnalati alcuni casi che riteniamo paradigmatici per il contesto italiano: Celentano, Misuri e Romeo (Unioncamere) introducono lucidamente alle sfide che l'avvento delle tecnologie digitali stanno proponendo alle PMI e come il Sistema Camerale si sia organizzato, attraverso i Punti Impresa Digitali, per volgere tali sfide in opportunità di sviluppo sostenibile; il Centro Studi & Cultura di Impresa Fondazione UCIMU indaga esaurientemente in chiave di sviluppo sostenibile le dinamiche in corso nel settore della "macchina utensile, robotica e automazione, componentistica", approfondendo l'analisi anche in relazione ai giovani e alle forme di collaborazione tra imprese; il Centro studi FederlegnoArredo presenta i risultati di un'interessante indagine condotta presso gli associati, tesa a verificare il grado

di conoscenza e la recettività della Filiera Legno Arredo rispetto al concetto di sostenibilità, anche in questo caso con un'attenzione particolare al ruolo dei giovani e delle collaborazioni tra imprese.

Infine, le Conclusioni avanzano alcune considerazioni di sintesi in chiave prospettica, mentre i Commenti offrono alcune originali riflessioni in merito ai contenuti del presente Rapporto da parte di varie personalità del panorama economico e sociale italiano.

A tutti gli autori, le personalità che sono intervenute, coloro che hanno supportato in vari modi la realizzazione del Rapporto, vanno i nostri più sinceri ringraziamenti.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (2017), *Procedura aperta per la selezione di iniziative imprenditoriali innovative da ammettere a finanziamento/cofinanziamento e da realizzare nei paesi partner di cooperazione per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile*, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/07/29/176/sg/pdf>
- Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (2018), *Procedura aperta per la selezione di iniziative imprenditoriali innovative da ammettere a finanziamento/cofinanziamento e da realizzare nei paesi partner di cooperazione per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile*, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2018/11/23/273/sg/pdf>
- ASviS (2018), http://asvis.it/public/asvis/files/ASviS_REPORT_2018_Ri-stampa.pdf
- Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network (2018), *SDG Index and Dashboards Report 2018. Global Responsibilities. Implementing the Goals*, <http://sdgindex.org/assets/files/2018/01%20SDGS%20GLOBAL%20EDITION%20WEB%20V9%20180718.pdf>
- A. Brugnoli (2018), *Giovani e sussidiarietà: una scelta strategica per il Mezzogiorno e per l'intero Paese*, in A. Brugnoli, P. Garrone (a cura di), *Sussidiarietà e... giovani al Sud*. Rapporto sulla sussidiarietà 2017/2018, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano.

- European Commission (2014), *A Stronger Role of the Private Sector in Achieving Inclusive and Sustainable Growth in Developing Countries*, <http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2014/EN/1-2014-263-EN-F1-1.Pdf>
- E. Giovannini (2018), *L'utopia sostenibile*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- Istituto Nazionale di Statistica (2018), *Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. Prime analisi*, <https://www.istat.it/it/files/2018/07/SDGs.pdf>
- MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2017), Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2017-2019, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/02/doc_triennale_2017-2019_27.07.2017.pdf
- E. Mounier (1949), *Il personalismo*, Editrice AVE, Roma 2004 [ed. originale *Le Personnalisme*]
- Nazioni Unite (2000), *Dichiarazione del Millennio*, <https://www.unric.org/it/informazioni-generalisullonu/36>
- Nazioni Unite (2015), *Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, https://www.unric.org/it/images/2016/April/UN_DPI_SDG_presentation_ITA_PDF.pdf, 25 settembre.
- OECD - Organization for Economic Co-operation and Development (2008), Chair's Summary, Third High Level Forum on Aid Effectiveness, Accra, Ghana, 2-4 September, <http://www.oecd.org/dac/effectiveness/41571216.pdf>
- OECD - Organization for Economic Co-operation and Development (2011), Busan Partnership for Effective Development Co-operation, Fourth High Level Forum on Aid Effectiveness, Busan, Korea, 29 November-1 December, <https://www.oecd.org/dac/effectiveness/49650173.pdf>
- OECD - Organization for Economic Co-operation and Development (2016), *Development Co-operation Report 2016. The Sustainable Development Goals as Business Opportunities*, https://www.oecd-ilibrary.org/development/development-co-operation-report-2016_dcr-2016-en
- OECD - Organization for Economic Co-operation and Development (2018), *Development Co-operation Report 2018. Joining forces to leave no one behind*, <https://www.oecd.org/dac/DCR2018-leave-no-one-behind.pdf>
- Papa Francesco (2015), *Laudato si'*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Roma, 24 maggio; http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

- Patto di Milano (2017), http://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/portale/pagine_primo_piano/doc/PattoMilano.pdf
- United Nations (1948), *A Universal Declaration of Human Rights*, [http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/217\(III\)](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/217(III))
- United Nations (1972), *Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment*, <http://www.un-documents.net/unchedec.htm>
- United Nations (1992), *Conference on Environment and Development. Agenda 21*, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/Agenda21.pdf>
- United Nations (2000), *United Nations Millennium Declaration*, <http://www.un.org/millennium/declaration/ares552e.pdf>
- United Nations (2015a), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E, 25 settembre.
- United Nations (2015b), *The Millennium Developments Goals Report*, [http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%201\).pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf)
- United Nations (2015c), *Report of the Third International Conference on Financing for Development*, Addis Ababa, Ethiopia, 13-16 July 2015, <https://www.undocs.org/A/CONF.227/20>
- United Nations (2018), *The Sustainable Development Goals Report 2018*, <https://unstats.un.org/sdgs/files/report/2018/TheSustainableDevelopmentGoalsReport2018-EN.pdf>
- G. Vaggi (2018), *Development. The Re-Balancing of Economic Powers*, Palgrave Macmillan
- G. Vittadini (2018), *Introduzione*, in A. Brugnoli, P. Garrone (a cura di), *Sussidiarietà e... giovani al Sud*. Rapporto sulla sussidiarietà 2017/2018, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano.
- World Commission on Environment and Development (1987), *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, <http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>

Normativa

Legge 26 febbraio 1987, n. 49

Legge 11 agosto 2014, n. 125